

La versione ufficiale di questo testo si trova in: Bassetti, C. (2013), 'Presentazione. Il lavoro sessuale come lavoro interazionale', *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 5, 3, pp. 354-358.

Presentazione

Il lavoro sessuale come lavoro interazionale

La sessualità è una dimensione d'indiscussa rilevanza nella vita umana e, in particolare, sociale. La modernità, inoltre, ha segnato un deciso aumento nella produzione tanto discorsiva quanto materiale concernente il sesso: i discorsi, pubblici e privati, le attività, lavorative e di svago, e i prodotti di consumo che riguardano la sessualità si sono moltiplicati e diffusi. I media danno spesso notizia di dettagli relativi alla vita sessuale di personaggi noti ed offrono «accesso», attraverso lettere presunte o autentiche, a quella di «persone normali». Consulenti di vario genere, che rappresentano altrettante professionalità legate alla sfera del sesso (sessuologi, psicologhe sessuali, pornostar, ginecologi, androloghe, consulenti coniugali, ecc.), suggeriscono tecniche e trucchi per migliorare la nostra vita sessuale. Si moltiplicano – e vengono sempre più pubblicizzati – prodotti, farmaceutici e non, volti a simili scopi: si pensi al Viagra, tanto per citarne uno, ma anche alla Durex, che ha ampliato la propria gamma con lubrificanti, oli per massaggi, ecc., o al mercato – in espansione – dei *sex toys*, ormai presenti anche nei bagagli a mano di passeggeri e passeggere. La sessualità, dunque, ha visto, tra i diversi mutamenti che l'hanno investita, la propria discorsivizzazione, medicalizzazione, ludicizzazione, nonché commercializzazione.

Benché il sesso sia da sempre stato oggetto di varie forme di controllo sociale, da un lato, e, dall'altro, di forme forse ancor più varie di scambio (economico e non), negli ultimi decenni la visibilità sociale della dimensione sessuale non solo è aumentata, ma ha anche penetrato molteplici sfere della vita quotidiana. Più che la diffusione di materiale pornografico resa possibile da internet, ciò che si pone in chiara rottura con il passato è ben rappresentato dal «Play Vibrations» (il *vibrating ring* della Durex) in bella mostra sul bancone della farmacia di quartiere. Come influisce tutto questo sul modo in cui viene socialmente dato ordine, ogni volta in ogni diversa situazione, alla sfera sessuale? Come sono cambiati, se lo hanno fatto, il sesso e, più in particolare, il «lavoro del sesso»? Quali processi di rinegoziazione hanno investito il «dominio della vita erotica» (cfr. Rubin, 1999)? Sono queste le domande che hanno dato origine al numero monografico qui presentato.

Il *sex work* include una gamma di lavori, remunerati o meno, che hanno a che fare con la sessualità. Studiare il *sex work* implica guardare il sesso come lavoro sociale, relazionale e, ancor più, interazionale. Infatti, se, da una parte, è il sesso quale oggetto di scambio il fenomeno composito su cui i contributi qui presentati intendono riflettere, dall'altra parte, le ricerche proposte sono attente in modo particolare all'agire orientato alla relazione e all'interazione che il lavoro sessuale richiede. Si tratta di una prospettiva emersa direttamente dalla ricerca sul campo, più che scelta a priori, e questo non

stupisce, essendo quello etnografico l'approccio che meglio si presta allo studio dei dettagli della vita quotidiana – compresa quella sessuale – e dell'*ordine dell'interazione* che ne è fondamento.

Il saggio di Irene Peano ci conduce in un «campo» di lavoro prototipico: la prostituzione. Anche il cosiddetto «mestiere più antico del mondo» ha subito mutamenti, di pari passo con le altre sfere di vita sociale. Un processo come la globalizzazione, assieme alla mobilità transnazionale che questa ha comportato (in un contesto in cui è ancora lo stato-nazione la principale forma di organizzazione sociale a livello globale), infatti, non poteva che avere i suoi effetti anche sulla vendita di servizi sessuali. Sulla base di un'etnografia multi-situata, svolta tra l'Italia e il Benin, Peano analizza dunque il fenomeno di quella che potremmo definire «prostituzione migrante», considerando le diverse relazioni – e le interazioni attraverso cui queste vengono sostenute e quotidianamente (ri)prodotte – tra le donne nigeriane coinvolte nel mercato sessuale e gli uomini, europei e nigeriani, che con esse intrattengono relazioni sessuali, affettive o di altro genere: dai clienti, ai diversi partner, agli operatori di servizi sociali e delle organizzazioni non governative.

Il tema della prostituzione viene affrontato anche, nella sezione Note dal campo, da Camilla Veneri, che ci riporta le storie di vita e di lavoro, raccolte attraverso interviste biografiche, di alcune *sex worker* italiane attive in diverse associazioni in difesa dei diritti civili delle prostitute e volte a contrastare il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione da parte di organizzazioni criminali. Veneri ci mostra dunque, in un certo senso, l'altra faccia della medaglia – forse meno intrisa di moralismo – di quell'insieme d'attività sociali volte al controllo e al «governo» del mercato del sesso, evidenziando come possano essere le lavoratrici in prima persona a rivendicare sicurezza ma anche autonomia nella gestione del proprio lavoro. Tanto il saggio di Peano quanto quello di Veneri mettono in luce strategie di *empowerment* e controllo della propria vita e del proprio futuro – tanto economico quanto affettivo – diverse tra loro ma orientate allo stesso scopo e agite per lo più attraverso un lavoro relazionale e interazionale.

Muovendosi in un terreno contiguo ma più ambiguo, l'articolo di Charlie Barnao ci porta invece nel mondo dei *nightclub*: a partire dall'osservazione etnografica svolta all'interno di svariati club del nord e del sud Italia, l'autore descrive il campo fenomenico, i modelli d'interazione e gli aspetti tanto economici quanto culturali che informano questi contesti. L'analisi, inoltre, permette di confrontare il caso della prostituzione «di strada» con quello delle lavoratrici dei *night* – fenomeno che viene infatti definito «prostituzione sommersa» o «invisibile». Ciò che è forse più interessante notare, da questo punto di vista, è l'importanza rivestita anche in questo caso dal lavoro relazionale, interazionale ed emotivo (*emotional labour*) svolto dalle lavoratrici. Si definisce così una linea di continuità tanto rispetto al lavoro «affettivo» delle *sex worker* nigeriane, quanto a quello «da assistente sociale/badante/psicologa» di cui parlano le lavoratrici intervistate da Veneri.

Fa in un certo senso da contraltare all'analisi di Barnao il contributo di Gabriele Commisso sui *club privé*, anch'esso per la sezione Note dal campo. L'autore descrive dettagliatamente le regole, le forme di organizzazione e di messa in atto che

caratterizzano l'interazione nei club per scambisti. Se l'accento cade qui maggiormente sui/le clienti, Commisso non trascurava tuttavia il ruolo di chi in quei club lavora e, più in particolare, svolge un lavoro sessuale. Vale inoltre la pena sottolineare, in ottica comparativa, come, paradossalmente, la comunicazione corporea conti di più nei *club privé*, mentre quella verbale sia maggiormente rilevante nel *sex work* propriamente detto (si tratti di prostituzione «invisibile» o «visibile»). Nel primo caso, infatti, si «gioca a fare le pornostar», mentre nel secondo si «gioca a fare la coppia» innamorata, emotivamente legata e fondata sul dialogo.

Mettendo a confronto i due tipi di club considerati da Barnao e Commisso, d'altro canto, ci troviamo di fronte a due contesti chiaramente differenti, che tuttavia presentano alcune somiglianze: dal regime di semi-legalità in cui entrambi si trovano immersi, alla fondamentale rilevanza del lavoro d'interazione che viene svolto al loro interno e che non solo incornicia, ma sostiene, rende possibile e completa l'attività più prettamente sessuale che *può* aver luogo in tali contesti. Tanto i club per scambisti quanto i *night*, inoltre, si presentano come ambienti trasgressivi, sebbene, come mostrano gli autori, si tratti in entrambi i casi di una trasgressione controllata e sorvegliata. Al già citato regime di semi-legalità si affianca, dunque, un regime che potremmo definire di semi-trasgressività.

Il saggio di Giulia Selmi, infine, ci accompagna in uno di quei lavori del sesso, i servizi di telefonia erotica, in cui il corpo parrebbe assente, ma in cui si rivela invece fondamentale per la co-realizzazione di un'interazione soddisfacente e, più in particolare, capace di condurre all'orgasmo e fidelizzare il cliente (cioè instaurare una relazione, per quanto fittizi possano essere i personaggi – e i corpi – interpretati, e qualunque sia il fine di tale «messinscena»). Le operatrici dei *call center* erotici, come le *sex worker* di cui parlano Peano e Veneri, come pure le videofoniste erotiche televisive (es. Brodesco, 2011), dispongono, come parte del proprio bagaglio professionale, di un sapere pratico indirizzato precisamente al lavoro interazionale necessario a svolgere il proprio mestiere.

A chiudere il nucleo monografico, la traduzione di un classico dell'analisi etnografica del lavoro sessuale, *Taxi Dance Hall*, di Paul Cressey. Viene qui proposta la traduzione integrale in italiano, ad opera di Andrea Brighenti, del capitolo 3¹, «La Taxi-Dance Hall come mondo sociale». La scelta scaturisce principalmente da due ragioni. Innanzitutto, l'analisi di Cressey tocca molti dei temi emersi negli articoli di questo numero: dalle strategie – di lavoro ma anche di vita – delle *taxi-dancer*, alle forme d'interazione specifiche con i clienti, alla trasgressione, più o meno celata, ma anche al recupero e alla risemantizzazione dei modelli di comportamento caratteristici della società più ampia. In secondo luogo, al fine di dare risposta alla domanda che sottende questo monografico, relativa ai mutamenti che hanno investito la sessualità e i discorsi che la riguardano, ho ritenuto utile offrire un'opportunità di comparazione con «mondo» che appartiene a un secolo fa ma che, nonostante tutto, presenta elementi di somiglianza con forme di lavoro, attività e logiche caratteristiche invece del terzo millennio. Nelle interazioni tra *taxi-dancer* e protettori, ad esempio, vi è molto di quanto racconta Peano riguardo quelle tra le *sex worker* nigeriane e i loro «mariti» e

¹ Una traduzione parziale dello stesso capitolo è stata precedentemente proposta da Rauty (1995).

clienti abituali. La struttura socio-organizzativa della *taxi-dance hall*, d'altra parte, assomiglia molto a quella dei *nighclub* di cui discute Barnao. Ancora: la «filosofia di vita» delle ballerine descritta da Cressey pare identica a quella proposta di recente da Cathrine Hakim (2011)², che suggerisce alle donne lo sfruttamento del proprio capitale erotico in ottica strumentale e utilitaristica.

Come postilla di chiusura, mi si lasci notare che, probabilmente, non è un caso se a svolgere «lavoro etnografico» all'interno di locali di vario genere sono stati tre ricercatori (in qualità di clienti), mentre ad accedere al mondo quotidiano delle lavoratrici del sesso sono state tre ricercatrici (in quanto tali).

Chiara Bassetti

Riferimenti bibliografici

Bassetti, C.

2013 «Da Anna Bolena a Francesca D'Addario. Femminile e femminismi tra vecchi e nuovi moralismi», in *Studi Culturali*, X, 3.

Brodesco, A.

2011 «Momenti nudi. Lo spettatore televisivo al telefono con la sexy-star», in E. Biasin, G. Maina, F. Zecca (a cura di), *Il porno espanso. Dal cinema ai nuovi media*, Udine/Milano, Mimesis, pp. 373-392.

Hakim, C.

2011 *Honey Money. The Power of Erotic Capital*, London, Allen Lane.

Rauty, R. (a cura di)

1995 «La sala per balli a pagamento come mondo sociale», in *Società e metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, Roma, Donzelli.

Rubin, G.

1999 «Thinking sex: Notes for a radical theory of the politics of sexuality», in R. Parker, P. Aggleton (eds.), *Culture, society and sexuality*, London, University of College London Press, pp. 143-179.

Sassatelli, R.

2013 «Presentazione», in E. Illouz *Perché l'amore fa soffrire*, Bologna, Il Mulino.

² Per una critica, cfr. Bassetti (2013), Sassatelli (2013).